

Il Prato Infinito

Testo al 27.04.2017

Di Antonio Irre

Con estratti da «Palomar» di Italo Calvino e «La Metamorfosi delle Piante» di W. Goethe

Benvenuti, Signore e Signori,
a nome di “Arrigo Tour Srl” società di capitale a socio unico
vi dò il benvenuto a “Il Prato Infinito”, percorso
cellogastronomico ed enopulvometrico
alla scoperta dei segreti che si celano
sotto i petali di una margherita.
Il mio nome è Arrigo,
sentitevi pure liberi di interrompermi
per vostra ogni eventuale curiosità.
Semplicemente
Signore e signori
Vorrei raccontarvi di Palomar.

POSTILLA:

Questa sera
assisterete ad un dialogo tra sordi,
ad una stretta di mano tra ciechi
e solitari girovaghi
che portano sulla pelle
i segni della Tartaruga e dell’Elefante.
Voi vedrete solo uno degli interlocutori
O forse scorgerete le spalle dell’altro
e vi sembreranno così simili alle vostre
da averne quasi fastidio.

Ma questa sera
Vorrei raccontarvi di Palomar.
Raccontandovi di Palomar,
voglio raccontarvi del mondo,
del fuoco, dei moti Browniani,
dell’eterno ritorno e del qui ed ora,
del tutto e delle sue
infinite sfrivillanti parti. Della vostra pelle,

pancia e sangue, delle formiche che corrono silenziose
sottoterra, parlarvi di salti energetici,
di conglomerati urbani e
E di sfroncole zarfollanti di sfranti e
stormi persi nell’azzurro.

Ma è ora di procedere con il tour,
ecco, il signor Palomar deve essere in casa.

Intorno alla casa del signor Palomar
c’è un prato
non è quello un posto dove
naturalmente ci dovrebbe essere un prato dunque
il prato è un oggetto
artificiale composto da oggetti naturali, cioè erbe

Il prato ha come fine quello di
rappresentare la natura e tale rappresentazione avviene sostituendo
alla natura propria del luogo una natura in se naturale ma
artificiale in rapporto a quel luogo insomma, come spiegarvelo,
insomma
costa, il prato richiede spesa e fatica senza fine:
per seminarlo innaffiarlo concimarlo disinfestarlo falciarlo.
Il prato
per fare la sua figura
deve essere una distesa verde
uniforme: risultato
innaturale che
naturalmente raggiungono i prati voluti dalla natura.
Qui, osservando punto per punto, si scopre dove lo zampillo
dell’irrigatore
non arriva, dove invece l’acqua batte a getto
continuo e fa marcire le radici e dove dell’adeguato innaffiamento
approfittano
le erbacce. Il signor Palomar sta strappando le erbacce, accoccolato
sul prato.
*Quando si comincia con lo sradicare un gramigna, subito se ne vede
spuntare un’altra un po’ più in là, e un’altra e un’altra ancora.

In breve
quel lembo di tappeto erboso che sembrava richiedere solo pochi
ritocchi si rivela una giungla
senza legge. Le male erbe sono così fittamente
inframezzate alle buone che non si può cacciare le mani in mezzo e
tirare Sembra
che una intesa complice
si sia creata fra le erbe di semina e quelle selvatiche, una tolleranza
rassegnata alla degradazione.
Alcune erbe
spontanee, in sé e per sé, non hanno affatto un'aria malefica o
insidiosa
Perché
non
ammetterle nel numero delle appartenenti al prato a pieno diritto
integrandole alla
comunità delle coltivate?*

E' questa la strada che porta a
lasciar perdere il prato inglese e a ripiegare sul prato rustico
abbandonato a se stesso.
*«prima o poi
bisognerà decidersi a questa scelta»* pensa
il signor Palomar ma gli parrebbe di venir meno ad un punto d'onore.

Una cicoria, una borragine
balzano nel suo campo
visivo. Lui le sradica.
Certo strappare un'erbaccia qua
e una là non risolve nulla.
->osserva pianta

L'uomo spinto ad osservare,
quando comincia a sostenere una lotta con la natura,
prova dapprima
l'irresistibile impulso di subordinare a sé gli oggetti.
Osservando le cose naturali,
ma soprattutto gli esseri viventi,
noi crediamo di riuscirci meglio scomponendole in parti e,
certo, questo procedimento ci permette di fare molta strada.
Senonché, ciò che prima era vivo, ora è scomposto in elementi;

ma da questo, non si può ricomporlo, né tanto meno ridargli vita.

Perciò, Palomar ha sempre sentito il bisogno di
conoscere il vivente e la natura in quanto tale.
E questa si impone con una tale forza all'uomo
che egli può infine convincersi di un
reciproco influsso, un infinito che fluppa come un turbine
Veloce, rapido,
netto e cristallino.
Strapofante, fluenbonde,
xilifinne e angrovia.
Un vortice d'acqua
che sgorga
e lancia i miei pensieri
giù, giù, giù.

Come bianche bollicine di shampoo
che sguazzano
e si lanciano nel fresco buio
giù, giù, giù.

E acqua sporca di piatti
lasciati troppo lungo ad aspettare.

Brodo primordiale
e solletico di spuma.

Ecco, una bollicina,
una esile barriera
crea differenza
tra fuori
e dentro,
crea e resiste per esistere,
agarrappata, mucovelcroaderosa.

E se, usando la forza, certo,

per invisibile miracolo
mantiene lo squilibrio precario,
ed ecco! La Vita.

INTERMEZZO musica

Nello sforzo
si ingloba e si risucchia
si combatte e si rifugge
e si compete
si tralascia e si blufonda
si grigiastra e si sbrillucca
e ci si appiccica.

Membrane appiccicate come bava.

Nell'abbondanza ci si spattona,
nella scarsità blick! ci si sforma
e ci si risucchia a vicenda.

E pezzi morti e merda e cose
vagano nella poltiglia
e diventano indizi, messaggi,
stimoli, appigli, rinforzi,
parole
per chi resiste.
E chi sta dentro,
lì se ne sta, e quieto sollazza
E chi sta fuori,
con enormi occhi sgranati che non esistono
fa la guardia alle stelle,
alla luce di milioni d'anni fa.

Ed il caso diventa necessità.
Diventa talmente potente

l'equilibrio d'un istante
che deve esistere,
semplicemente.
e ripetutamente, ripetutamente,
si getta il seme,
nello spazio trigonometrico
tutt'attorno, lontano,
nel sogno dilagante del gamete.
Oppure ci si rende invincibili,
mantenendo la fede
in ogni cuore,
senza una testa da tagliare.

La vittoria della cellula
è fame dello squilibrio
è boa che non affonda
è egoismo e solidarietà
è tutto quanto siamo noi qua.

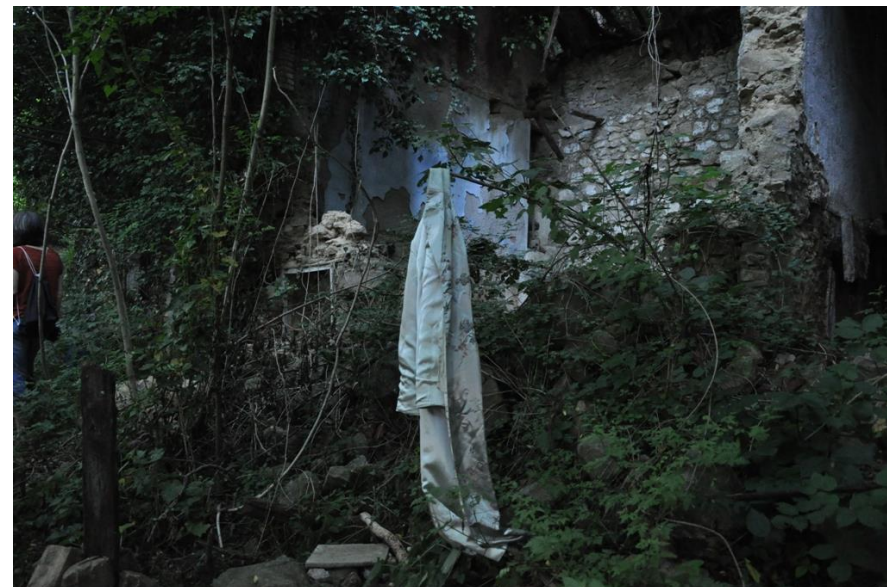
Ed ora Resto solo.
Vortici che svaniscono,
Ed i pensieri si perdono
nella grande vasca ormai
vuota e rimbombante.

Nell'eco
le urla ritornano nella carne,
lungo le vene risuonano,
elettriche vibrano
tra cariche sinaptiche.

Scintille, tempo infinito,
energia e materia
hanno la stessa casa,
nel mare
o chi sa dove.

Bene, volevo raccontarvi di Palomar
forse mi sono un po' perso , ho sbrillucato dilungandomi...
Il tour termina qui,

a nome di “Arrigo tour srl” società di capitale a socio unico
vi ringrazio per l'attenzione e buona serata.



Auló Teatro
c/o MetaArte - Associazione Arte & Cultura
via Luigi Boccherini, 23 – 35133 Padova
info@auloteatro.it
www.auloteatro.it
www.metaarte.it
tel. 349.4262775 – 320.4930259